

Voltairine de Cleyre
Un'anarchica americana

a cura di Lorenzo Molfese

introduzione
di Normand Baillargeon e Chantal Santerre



elèuthera

Questo libro è distribuito sotto licenza copyleft
Creative Commons 3.0 (BY-NC-ND)

traduzione dall'inglese di Lorenzo Molfese
traduzione dal francese dell'Introduzione di Carlo Milani

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

INTRODUZIONE	7
La bandiera della rivolta: la vita e l'opera di Voltairine de Cleyre di <i>Normand Baillargeon e Chantal Santerre</i>	
Prefazione di <i>Lorenzo Molfese</i>	33
CAPITOLO PRIMO	39
Nascita di un'anarchica	
CAPITOLO SECONDO	51
L'Idea dominante	
CAPITOLO TERZO	69
L'11 novembre 1887	
CAPITOLO QUARTO	79
La tendenza economica del libero pensiero	

CAPITOLO QUINTO	99
L'assassinio del presidente McKinley dal punto di vista di un'anarchica	
CAPITOLO SESTO	105
L'anarchismo e le tradizioni americane	
CAPITOLO SETTIMO	125
Le porte della libertà	
CAPITOLO OTTAVO	145
La questione della donna	
CAPITOLO NONO	149
La schiavitù sessuale	
CAPITOLO DECIMO	167
Il caso della donna contro l'ortodossia	

INTRODUZIONE

La bandiera della rivolta:
la vita e l'opera di Voltairine de Cleyre

di *Normand Baillargeon* e *Chantal Santerre*

*La più dotata e brillante donna anarchica
che gli Stati Uniti abbiano mai generato.*

Emma Goldman

*È la più grande intellettuale che io abbia mai incontrato,
la compagna più paziente, coraggiosa e amorevole che io abbia
avuto. Ha posto la sua intera vita di sofferenza al servizio
di un'oscura causa: se l'avesse dedicata a una causa popolare,
sarebbe diventata celebre e acclamata nel mondo intero¹.*

George Brown

*Tutta la sua vita è stata una protesta contro le
finzioni, una sfida lanciata a tutte le ipocrisie e
una forza che incita alla rivolta sociale.*

Alexander Berkman

In un'emozionante poesia composta in omaggio a Mary Wollstonecraft (1759-1797), che ammirava molto, Voltairine de Cleyre evoca tutto il tempo («cent'anni di polvere») che s'era dovuto aspettare prima che la storia rendesse giustizia a questa scrittrice, riconoscendo il suo grande contributo al patrimonio comune dell'umanità. Rivolgendosi direttamente a Wollstonecraft, de Cleyre scrive:

*Tu che avesti la spugna, la mirra
E l'amara croce
Sorridi. Poiché è giunto il giorno
In cui misuriamo l'ampiezza della nostra perdita.*

Queste parole potrebbero senz'altro essere riferite oggi alla stessa Voltairine de Cleyre (1866-1912), in un periodo storico che la sta riscoprendo non solo per le sue qualità di scrittrice e poetessa, ma anche per la profondità delle sue riflessioni come pensatrice anarchica e per la passione della sua militanza. Nel mondo anglosassone questo risveglio è cominciato già da qualche anno, grazie alla pubblicazione di alcuni studi e soprattutto di tre antologie² che hanno fatto conoscere a un pubblico (relativamente) vasto una parte delle centinaia di saggi, poesie, novelle, conferenze, traduzioni, recensioni che compongono la sua opera. Siamo dunque particolarmente felici di prender parte a questo risveglio presentando ai lettori italiani la prima raccolta di testi di Voltairine de Cleyre mai tradotta nella loro lingua.

Nelle pagine che seguono, per preparare alla lettura di questa antologia, ci prefiggiamo due obiettivi principali. Vogliamo innanzi tutto ricordare chi era Voltairine de Cleyre, in quale ambiente si è formata e quali eventi hanno contribuito a plasmare il suo pensiero e la sua personalità. Inoltre ci proponiamo di evidenziare alcuni temi portanti che attraversano la sua opera letteraria e il suo pensiero libertario, insistendo su quelli che ci sembrano tuttora attuali.

Infanzia

Voltairine de Cleyre nasce il 17 novembre 1866 a Leslie, Michigan, in una famiglia povera della classe operaia. La madre, Harriet Elizabeth Billings, una donna particolarmente brillante e determinata, era nata nel 1836 in una famiglia che aveva militato nel movimento abolizionista. Il padre, Hector De Claire, era nato a Lille, in Francia, anch'egli nel 1836. Abbandonata molto presto la fede cattolica in cui era cresciuto, a partire dalla Rivoluzione del 1848 si avvicina al socialismo e al libero pensiero. Nel 1854, con uno dei fratelli, parte per gli Stati Uniti, dove esercita il mestiere di sarto itinerante. Durante la Guerra Civile combatte con l'esercito nordista, cosa che gli consente di ottenere la cittadinanza americana.

Harriet Elizabeth Billings e Hector De Claire si sposano il 28 marzo 1861. Avranno tre figlie: Marion, nata il 26 maggio 1862, Adelaide, nata il 10 marzo 1864, e infine Voltairine, un nome scelto dal padre, grande ammiratore di Voltaire, che questa volta si era convinto che la moglie avrebbe partorito un maschietto.

Nel maggio 1867 un'immane disgrazia si abbatte sulla famiglia: la piccola Marion annega. I De Claire³ si allontanano in fretta dal luogo in cui è avvenuta la disgrazia e si trasferiscono in una piccola casa situata a St. Johns, sempre nel Michigan. *Voltai*, come viene chiamata allora, ha un anno. Crescerà in una famiglia dolorosamente segnata da questo dramma ed estremamente povera, in cui le continue frizioni tra i genitori, sempre più accese, li porteranno alla separazione.

Voltai mostra ben presto grandi attitudini intellettuali, un'immensa sensibilità e una poco comune capacità di indignazione. «A quattro anni», riferirà la sorella Adelaide, «si infuriò quando seppe che le era stata rifiutata l'ammissione alla scuola primaria di St. Johns perché era troppo giovane. Eppure aveva imparato a leggere da sola: a quattro anni leggeva il giornale!»⁴. *Voltai* è

ugualmente precoce nella scrittura: la sua prima poesia, almeno la prima giunta fino a noi, la compone quando ha appena sei anni.

Nel frattempo gli affari di famiglia vanno di male in peggio, al punto che, all'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento, il padre è costretto a riprendere il mestiere di sarto itinerante. Si stabilirà a Port Huron e non tornerà più a St. Johns.

Nel 1879, poiché Adelaide è molto malata, per potersene occupare meglio la madre invia Voltairine da suo padre, a Port Huron, dove resta per un anno. Poi, nel settembre 1880, Hector De Claire, che all'epoca non ha ancora ritrovato la fede (cosa che farà qualche anno più tardi⁵), prende la strana e finanziariamente onerosa decisione di iscrivere la figlia in un istituto religioso, il Convent of Our Lady of Lake Huron, a Sarnia, in Ontario. Come spiegarlo? Senz'altro il padre nutre una duplice speranza. Innanzi tutto ottenere un aiuto nell'educazione di questa bambina che giudica difficile e alla quale non riesce a dedicarsi quanto vorrebbe. E poi darle un'occasione per acquisire un'istruzione che la aiuti a far sbocciare il grande talento che le riconosce.

Voltairine resta in quell'istituto religioso per tre anni e quattro mesi. La famiglia la infastidisce, ma ha anche difficoltà ad adattarsi alla vita che le viene imposta, e infatti non perdonerà mai del tutto il padre di averla iscritta in quella scuola. Scrive in *Nascita di un'anarchica*: «Provo pena per me stessa quando ripenso a quei giorni: ero una povera anima che combatteva solitaria nelle tenebre della superstizione religiosa» (p. 41).

Per superare la prova, Voltairine si mette presto al lavoro, ovvero si dedica agli studi. Impara la fisiologia, la geografia fisica, la mitologia, il francese, la matematica, la musica e la calligrafia. Impara anche a suonare il pianoforte, e più tardi l'insegnamento di questo strumento sarà uno dei suoi mezzi di sussistenza. Stringe persino amicizia con alcune suore, instaurando legami affettivi che in alcuni casi dureranno per tutta la vita.

Se grazie a questa esperienza la sua avversione per il cattolice-

simo e per la religione in generale diminuiscono un po', anche perché condivide alcune posizioni etiche della Chiesa, in particolare quelle verso i poveri e la condivisione fraterna, Voltairine rimane troppo indipendente e troppo attaccata agli ideali del libero pensiero e del razionalismo per non restare critica e scettica. E infatti negli anni successivi finirà per rivoltarsi contro il dogmatismo e l'oscurantismo religioso.

Il 20 dicembre 1883 Voltairine si diploma con una dissertazione dedicata alle Belle Arti che le vale la medaglia d'oro dell'istituto, cosa di cui sarà sempre molto fiera. Ha diciassette anni e un grado di istruzione che le consente di diventare una libera pensatrice. Come vedremo, è questo il primo passo sulla strada che la condurrà all'anarchismo.

Voltai diventa anarchica

Voltairine torna a St. Johns, dove si guadagna da vivere dando lezioni di piano, di francese e di calligrafia. Due anni dopo, nel 1885, va a vivere da una zia a Greenville, e nel 1886 si sposta a Grand Rapids, sempre nel Michigan. Nel corso di questi anni si avvicina sempre più ai liberi pensatori e la sua nascente attività letteraria si iscrive all'interno delle riflessioni elaborate da questo movimento, in cui vengono affrontati da un punto di vista secolare e razionalista argomenti che spaziano dal matrimonio al controllo delle nascite, dalla questione razziale ai rapporti di lavoro, dall'esistenza di Dio alla morale.

In questo stesso periodo Voltairine comincia a scrivere su riviste che promuovono il secolarismo e il libero pensiero, e cura in prima persona una delle pubblicazioni del movimento: «The Progressive Age». Ben presto diventa un'oratrice molto apprezzata, girando da una città all'altra per tenere conferenze. La sua reputazione cresce rapidamente e infatti si spinge sempre più lontano per tenerle, in particolare per conto dell'American Secular

Union. Pubblica ben presto anche poesie e saggi, che appaiono con sempre maggiore frequenza.

Un ambiente del genere è ovviamente propizio all'incontro con l'anarchismo, non solo perché nella sua visione la rivolta contro l'autorità terrena è inseparabile da quella contro l'autorità celeste (come ben esemplifica il noto slogan «né Dio, né Stato, né servi, né padroni»), ma anche perché il razionalismo ne è una componente essenziale. Ma prima di arrivarci Voltairine incontra il socialismo.

Infatti, nel dicembre 1887, partecipa come oratrice a un evento commemorativo dedicato al celebre filosofo Thomas Paine (1737-1809). Ed è appunto qui che sente Clarence Darrow (1857-1938) parlare di socialismo. È un'illuminazione, come lei stessa racconta: «Fu la prima volta che ascoltai qualcuno esporre un progetto per migliorare la condizione della classe operaia che forniva anche spiegazioni dettagliate su un possibile sviluppo economico. Mi gettai su quest'idea come chi, dopo aver vagato a lungo nell'oscurità, si precipita verso la luce» (pp. 42-43).

Tuttavia, come racconta nello stesso testo, si allontanerà presto dal socialismo. Se la sua determinazione a combattere le ingiustizie economiche e sociali la rende sensibile agli ideali socialisti, il suo amore per la libertà la rende incapace di accettare il ruolo che il socialismo accorda allo Stato. Inoltre, un evento verificatosi l'11 novembre di quello stesso anno sarà determinante per la sua conversione all'anarchismo e la segnerà profondamente per il resto della sua vita. Per situare questo avvenimento e misurare l'impatto che ha avuto sul suo destino dobbiamo ritornare al maggio dell'anno precedente.

I martiri di Chicago

Nel 1886 si tocca il culmine di un'imponente agitazione a favore della giornata lavorativa di otto ore che coinvolge l'intero territorio degli Stati Uniti da ormai diversi anni. Il 1° maggio

di quell'anno viene indetto uno sciopero generale e centinaia di migliaia di persone scendono nelle strade. La città di Chicago, dove gli anarchici sono molto attivi, si trova nel cuore stesso di questo fermento militante. Qualche giorno dopo, il 3 maggio 1886, proprio a Chicago la polizia apre il fuoco sugli scioperanti della McCormick Harvesting Machine Company, uccidendo sei uomini e ferendone molti altri. Per protestare contro questo crimine viene organizzata il giorno seguente una manifestazione che si tiene in Haymarket Square. La manifestazione si svolge pacificamente, fino a che la polizia non interviene per disperdere la folla. Viene allora lanciata una bomba che uccide un poliziotto; altri sei moriranno per le ferite. A quel punto la polizia apre il fuoco sulla folla, uccidendo quattro persone e ferendone molte altre. Si ignorava allora e si ignora anche oggi chi abbia lanciato la bomba, ma otto anarchici vengono immediatamente arrestati e incriminati per l'atto. Sono George Engel, Samuel Fielden, Adolph Fischer, Louis Lingg, Oscar Neebe, Albert R. Parsons, Michael Schwab e August Spies. Sei di loro non sono neppure presenti nel momento in cui la bomba è stata lanciata, e gli altri due possono comunque dimostrare la propria innocenza. Nonostante, tutti e otto vengono dichiarati colpevoli al termine di un processo che sconta un'isteria anti-anarchica fomentata dai media e dal potere politico.

Cinque degli accusati – Engel, Lingg, Fischer, Parsons e Spies – sono condannati all'impiccagione, fissata per l'11 novembre 1887. Il giorno prima Lingg si suicida, con un sigaro nel quale è stata nascosta della dinamite, procuratogli da Dyer D. Lum, un personaggio che ritroveremo più avanti. I suoi quattro compagni vengono impiccati il giorno successivo. Gli altri tre accusati verranno riconosciuti innocenti nel 1893 dal governatore John P. Altgeld, che in quell'occasione stigmatizzerà la «malevola predisposizione omicida» con cui il processo era stato istruito, ricordando che la prova presentata non consentiva in alcun modo di collegare uno qualunque degli otto uomini alla bomba assassina.

A seguito di questi avvenimenti, che sono all'origine della Festa dei lavoratori istituita il 1° maggio proprio in loro ricordo, i cinque lavoratori condannati a morte vengono ribattezzati «i martiri di Chicago» e la loro vicenda spinge molte persone ad aderire alla causa anarchica. Tra queste c'è proprio Voltairine de Cleyre, che diventerà anarchica anche in reazione a questi fatti.

Voltairine ha diciannove anni quando viene lanciata la bomba a Haymarket Square. La sua prima reazione, per cui si rimprovererà sempre, era stata di dura condanna dei presunti colpevoli, tanto da invocare con la folla la loro esecuzione: «Impiccategli!». Ma non appena i fatti cominciano a essere conosciuti meglio, Voltairine rivede il proprio giudizio e si persuade «che l'accusa fosse falsa, il processo una farsa e la loro condanna illegittima per qualsiasi legge e qualsiasi giustizia. Capii che la minacciata impiccagione sarebbe stata il gesto di una società che urlava ciò che anch'io avevo urlato quella prima sera: una società con gli occhi chiusi e le orecchie tappate che era decisa a non vedere nulla se non la pura rabbia e la vendetta» (p. 71).

Nel 1887 le sue conferenze la portano a Chicago, dove incontra alcuni amici degli otto accusati, e così inizia a interessarsi alle loro idee e a studiarle. Nel 1888 si compie la trasformazione, e Voltairine de Cleyre da socialista diventa anarchica.

Philadelphia

In questo stesso periodo (1888-1889) incontra tre uomini che avranno un peso enorme nella sua vita: T. Hamilton Garside, del quale si innamora perdutamente, ma che romperà con lei dopo qualche mese di frequentazione; James B. Elliott, con cui ha il suo unico figlio; e infine Dyer D. Lum, che sarà suo amante, confidente e mentore nel percorso militante, morale e intellettuale che ha appena intrapreso. Come si ricorderà, Lum aveva

procurato a Louis Lingg il sigaro con il quale si era suicidato. Spendiamo qualche parola su di lui.

Lum, che Paul Avrich descrive come «una delle personalità più neglette e incomprese di tutta la storia del movimento anarchico»⁶, nasce nel 1839. Approda all'anarchismo dopo essere stato abolizionista (infatti combatte durante la Guerra Civile) e dopo essersi misurato nella politica istituzionale (si era anche candidato alla carica di vice-governatore del Massachusetts nel 1876). Nel 1877, quando scoppiano diversi scioperi nell'industria delle ferrovie, si schiera al fianco del movimento operaio e si radicalizza. È grazie al suo impegno nella campagna per la giornata di otto ore che incontra Albert R. Parsons, con il quale stringe un'amicizia che durerà fino alla morte di quest'ultimo, e infatti gli farà visita in prigione fino alla fine. Una volta diventato anarchico, Lum si avvicina a Benjamin Tucker (1854-1939), scrivendo su due delle sue riviste: «The Radical Review» e «Liberty».

Com'è facile indovinare, il primo incontro tra Voltairine e Dyer avviene sull'onda del doloroso dramma di Chicago e dell'impatto che ha sulle loro vite. Ma i loro temperamenti sono affini sotto molti punti di vista: sono entrambi poco inclini al dogmatismo, piuttosto eclettici e quindi capaci di intrecciare legami tanto con gli anarchici individualisti quanto con gli anarchici socialisti, comunisti o mutualisti. Entrambi sono portati alla meditazione e alla riflessione, ma al tempo stesso sono ribelli in perenne fermento, attivisti frenetici assolutamente disposti a dare le proprie vite nella battaglia per la libertà.

Anche se non vivono insieme e spesso risiedono lontani, lei a Philadelphia e lui a New York, la loro relazione, perlopiù epistolare, è intensa e cesserà solo con il suicidio di Lum, cinque anni più tardi, il 6 aprile 1893. Da questo incontro Voltairine trarrà insegnamenti preziosi, e in particolare un profondo anti-settarismo e la convinzione, che Lum condivideva con Pëtr Kropotkin, che l'anarchismo si basa su un fondamento etico.

Nonostante una forte affinità di base, i due sono però in disaccordo su alcuni punti cruciali, come il ricorso alla violenza. A differenza di Voltairine, Lum pensa che l'abolizione del capitalismo, così come dello schiavismo, si possa realizzare solo con la violenza. E le loro posizioni divergono anche sull'importanza attribuita a quella che veniva allora chiamata la «questione della donna», alla quale Voltairine dedica un'attenzione ben maggiore, e più sofisticata, di quanto non faccia Lum.

In effetti, i due temi appena citati sono centrali nell'opera di Voltairine. Sofferamoci per il momento sul secondo, mentre affronteremo il primo un po' più avanti.

L'anarco-femminismo di Voltairine de Cleyre

Prima di tutto conviene ricordare quanto fosse spaventosa all'epoca la condizione delle donne, tanto negli Stati Uniti quanto altrove. E non avere il diritto di voto era solo uno dei tanti muri che le tenevano segregate. Di fatto, le donne erano rinchiusi innanzi tutto da mura giuridiche, che riconoscevano loro pochissimi diritti, le riducevano a proprietà dei mariti, che potevano violentarle senza temere rappresaglie, e impedivano loro di stipulare contratti. Erano poi rinchiusi da mura economiche, sia nella sfera privata, dove dipendevano strettamente dal proprio marito, sia nel mondo del lavoro, dove erano tipicamente confinate a mansioni svilenti e malpagate o, nel migliore dei casi, a qualche raro impiego stereotipato, soprattutto infermiera o insegnante. Erano infine rinchiusi da mura ideologiche, che accampando motivazioni biologiche le costringevano ad accettare una quantità considerevole di proibizioni.

In un contesto come quello descritto, Voltairine de Cleyre invita le donne a chiedersi cosa possa giustificare la loro condizione, e la risposta è: «Nulla!». Come risulta evidente non appena vengono poste le domande giuste: «Perché devo essere la schiava

dell'Uomo? Perché dicono che il mio cervello non è pari al suo? Perché il mio lavoro non è pagato tanto quanto il suo? Perché il mio corpo è sotto il controllo di mio marito? Perché si appropria del mio lavoro domestico dandomi in cambio soltanto ciò che ritiene giusto? Perché può portarsi via i miei bambini? Perché devo rifiutarli prima ancora che nascano?» (p. 156).

Sul finire del diciannovesimo secolo questa situazione inammissibile provoca la nascita, negli Stati Uniti e altrove, di un movimento femminista che reclama in particolare il diritto di voto per la donna e il riconoscimento di uno statuto giuridico uguale a quello dell'uomo. L'azione e la riflessione femminista di Voltairine de Cleyre si inscrivono in questo contesto. Ma, proprio come per Emma Goldman (1869-1940), l'originalità e la profondità del suo contributo si comprendono pienamente solo se collocate nella prospettiva anarchica in cui si dispiega il suo femminismo, che è quindi un anarco-femminismo.

Tale prospettiva la porta in prima istanza a riconoscere, al contrario di quanto pensano tante e tanti militanti, anche anarchici, che per un progetto di trasformazione radicale della società la questione della donna non è affatto una questione secondaria, che si risolverà da sé una volta sopravvenuta questa trasformazione, ma è una questione centrale e primaria da affrontare immediatamente. In seconda istanza la porta a evidenziare come il sessismo e il patriarcato, esattamente come i rapporti tra padrone e dipendente, tra Stato e cittadini, siano iscritti nel cuore stesso di quelle relazioni gerarchiche e autoritarie che permeano la nostra società: alla schiavitù sessuale nella sfera privata corrisponde la schiavitù salariale nella sfera pubblica. Ne consegue che le oppressioni e le ingiustizie che provocano potranno essere eliminate solo abolendo tali rapporti e non apportando semplici modifiche ai rapporti giuridici oppure ottenendo il diritto di voto.

Voltairine mette quindi in primo piano, specialmente in *Le porte della libertà*, un progetto di autoemancipazione attraverso

l'azione diretta in virtù del quale le donne cominciano immediatamente – senza nulla aspettarsi dallo Stato, dalla Chiesa o dagli uomini – a prendere il pieno controllo delle loro vite e della loro persona, a cominciare dal corpo.

Oltre al rifiuto dell'essentialismo, secondo cui alcuni compiti, attitudini e comportamenti sono considerati naturalmente femminili quando sono invece socialmente costruiti (tema sviluppato soprattutto in *La schiavitù sessuale*), questo comporta in particolare l'abolizione del matrimonio così come lo conosciamo; una riorganizzazione dei rapporti sessuali e affettivi (in *La questione della donna* suggerisce ad esempio che gli amanti vivano separatamente); una nuova visione e pratica dell'educazione dei bambini; e, in senso ancora più ampio, una riconfigurazione dei rapporti tra la sfera privata e la sfera pubblica, analizzata in termini che anticipano clamorosamente lo slogan delle femministe del secolo successivo: *il personale è politico*.

Chiudiamo l'*excursus* su questo argomento con un'ultima citazione che risponde a una domanda che purtroppo viene ancor oggi troppo spesso posta: «Mi è stato spesso chiesto da donne con padroni decenti che magari non conoscevano gli oltraggi subiti dalle loro sorelle meno fortunate: 'Ma perché queste mogli non se ne vanno?'. Perché non correte quando i vostri piedi sono incatenati? Perché non gridate quando avete un bavaglio sulla bocca? Perché non alzate le braccia quando ve le hanno legate sui fianchi? Perché non spendete migliaia di dollari quando non avete un soldo in tasca? Perché non andate al mare o in montagna quando impazzite per il caldo infernale della città? Se c'è qualcosa che mi riempie di rabbia in questa maledetta società così falsa, è l'asinina stupidità di chi, con la flemma tipica di chi è ottuso, chiede: 'Ma perché le donne non se ne vanno?'"» (p. 158).

Prima di affrontare il tema della violenza, riprendiamo il filo del racconto biografico. Come si ricorderà, abbiamo lasciato Voltairine de Cleyre nel 1888. Quell'anno, dopo la dolorosa rottura con Hamilton Garside, Voltairine incontra James B. Elliott

(1849-1931) in occasione di una conferenza che è andata a tenere a Philadelphia. Si innamora della città e vi si trasferisce per il resto della vita, a eccezione dei suoi ultimi due anni che trascorre a Chicago.

Elliott, libero pensatore e razionalista (ma non anarchico) diventa il suo amante. Hanno anche un figlio, Harry, che nasce il 12 giugno 1890. La relazione fra Voltairine e Elliott non dura a lungo, ma resteranno amici e continueranno a frequentarsi. Sarà soprattutto il padre a occuparsi del figlio, che nutrirà per tutta la vita una sconfinata adorazione per questa madre fragile, molto cagionevole di salute, perlopiù assente, e tuttavia fortemente impegnata in tante battaglie. Harry adotterà il cognome materno, diventando Harry de Cleyre, e chiamerà la prima figlia Voltairine.

Ed eccoci nell'autunno del 1891. Voltairine, la cui situazione finanziaria è sempre estremamente difficile, vive dando lezioni di francese, matematica, calligrafia, pianoforte e scrivendo saggi e poemi per testate non anarchiche, visto che i testi pubblicati sulla stampa anarchica non sono retribuiti. È in questo periodo che alcuni giovani immigrati ebrei si rivolgono a lei per imparare l'inglese. Accetta il nuovo lavoro e così stringe relazioni profonde con la comunità ebraica di Philadelphia e in particolare con alcuni suoi membri: relazioni di militanza, dunque, ma anche amicali e talvolta amorose. Voltairine esprimerà spesso la propria ammirazione per il popolo ebraico e imparerà anche lo Yiddish, traducendo dei testi da questa lingua all'inglese.

Nell'agosto del 1893 incontra Emma Goldman, l'altra grande figura femminile dell'anarchismo americano. In realtà, le due donne non intratterranno un vero rapporto personale e alla reciproca stima si mescoleranno sempre sostanziali divergenze di vario tipo. Le due donne sono infatti profondamente dissimili e sotto molti aspetti, proprio come le loro voci: forte e potente quella di Emma, per accendere l'entusiasmo delle folle, bassa e dolce quella di Voltairine, per argomentare con toni pacati opinioni a lungo maturate.

Se la prima rivendica con irruenza la sua voglia di gustare appieno tutti i piaceri della vita, la seconda auspica un'austerità effettivamente praticata nella vita privata; se una ricerca la notorietà, l'altra vuole rimanere nell'ombra; se, infine, Emma cerca di parlare anche ai ceti medi, Voltairine ribadisce con forza di voler lavorare soprattutto (pur se non esclusivamente) «con i poveri, gli ignoranti, i bruti, i diseredati, gli uomini e le donne che nel mondo eseguono i compiti più difficili e degradanti»⁷.

A Philadelphia Voltairine conduce una vita conforme al suo austero programma. Certamente scrive e prepara le conferenze che tiene un po' dovunque negli Stati Uniti, ma svolge anche una meno appariscente militanza quotidiana: organizza incontri, fa volantaggio, vende riviste e opuscoli, partecipa a gruppi di lettura e discussione. Contemporaneamente contribuisce alla fondazione della Ladies' Liberal League, dove si discute di sessualità, prostituzione, criminalità, contraccezione e controllo delle nascite, e alla creazione della Radical Library.

Il primo viaggio

Tutto questo lavoro e le condizioni miserabili nelle quali vivono minano la sua già fragile salute. Nel 1897 sente il bisogno di riposarsi un poco e di spezzare la routine in cui è sprofondata. L'incontro con alcuni militanti inglesi ha fatto nascere in lei il desiderio di viaggiare: decide quindi di partire. Così il 13 giugno 1897 Voltairine si imbarca su una nave che la conduce a Liverpool, dove sbarca il 19 accolta con gran calore dai compagni inglesi. Si fermerà da questa parte dell'Atlantico fino all'ottobre di quell'anno e visiterà anche altri paesi europei, pur restando a Londra la metà del tempo. In quei quattro mesi tiene una trentina di conferenze e incontra un gran numero di militanti, ad esempio Pëtr Kropotkin (che le racconta la sua celebre evasione dall'ospedale militare di San Pietroburgo), Rudolf Rocker e

i tanti anarchici francesi in esilio a Londra dopo la tragica fine della Comune di Parigi. Tra questi c'è anche Jean Grave, di cui si impegna a tradurre in inglese la sua opera più recente: *La société mourante et l'anarchie*. Presumiamo, ma senza averne le prove, che incontri anche Louise Michel, in quel periodo anch'essa a Londra. Nel frattempo visita alcune località turistiche e si riposa.

In agosto va a Parigi. Qui incontra Sébastien Faure e visita il Muro dei Federati, dove centoquarantasette comunardi sono stati massacrati nel 1871. Poi torna in Gran Bretagna e trascorre un mese intero in Scozia, della quale si innamora. Lentamente il suo stato di salute migliora e una foto scattata a Londra ce la mostra a trent'anni giovane e piena di vita, ben diversa dalla donna prematuramente invecchiata e dal viso emaciato che appare nelle foto di qualche anno dopo.

I tanti incontri di questi mesi ampliano indubbiamente i suoi orizzonti e ne alimentano la riflessione. Ma nessun incontro ha tanto impatto su Voltairine quanto quello con gli anarchici spagnoli e in particolare con Fernando Terrida del Mármol. Per capire la presenza di questi esiliati in Gran Bretagna dobbiamo tornare all'anno precedente. Infatti, nel 1896 in Spagna esplose una bomba durante una cerimonia religiosa. Non verrà mai trovato alcun colpevole, ma del fatto vengono accusati anarchici, repubblicani, socialisti e massoni. A centinaia vengono arrestati e imprigionati nella fortezza di Montjuich, dove subiscono supplizi, torture e mutilazioni. Voltairine si era già interessata alle loro sventure a Philadelphia e si era adoperata per far conoscere e denunciare l'ingiustizia da loro patita. A Londra incontra ventotto di questi anarchici, rifugiatisi in Gran Bretagna dopo essere stati rilasciati. In effetti, gli anarchici inglesi si battono attivamente per ottenere la liberazione dei militanti ancora detenuti e per far conoscere la loro terribile sorte. Voltairine aderisce subito a questa campagna e, come tutti, è inorridita dai racconti che gli esiliati fanno dei maltrattamenti subiti, prove alla mano. Possiamo farcene un'idea dalla lettera che uno di questi prigionieri scrive

alla madre: «Gli hanno strappato le unghie dei piedi. Poi l'hanno imbavagliato, stretto al punto che la bocca fosse il più possibile spalancata, e l'hanno lasciato così per ore. L'hanno fatto camminare nella sua cella per quattro giorni e quattro notti senza sosta. Gli hanno schiacciato la testa in una morsa. Per finire, gli hanno strappato i testicoli. Sono passati undici mesi da allora, ma deve sempre portare una fasciatura su quest'ultima ferita»⁸.

Dopo aver incontrato questi esuli spagnoli, un giovane anarchico italiano, Michele Angiolillo (1871-1897), disgustato da quello che vede e sente, lascia la Gran Bretagna alla volta della Spagna. L'8 agosto è a Santa Águeda, dove il primo ministro Antonio Cánovas del Castillo (1828-1897) trascorre le sue ferie estive. Angiolillo lo abbatte con tre colpi di pistola. Il suo gesto tocca profondamente Voltairine, che gli dedicherà una novella e tre poesie.

Ma eccoci alla fine di ottobre quando Voltairine, rinvigorita e arricchita da tutto quello che ha visto, udito e imparato durante il viaggio, riparte per gli Stati Uniti. Una volta tornata a Philadelphia, riprende tanto le attività militanti quanto quelle per sbarcare il lunario. Nei mesi seguenti, invia (fino al gennaio 1899) dei brevi articoli intitolati *American Notes* alla rivista anarchica londinese «Freedom»; traduce il libro di Grave; riprende le attività di insegnamento dedicate agli indigenti e agli immigrati; scrive molti articoli e viaggia parecchio per tenere conferenze. Nel 1900 pubblica una raccolta di poesie, *The Worm Turns*, e nel 1901 fonda un gruppo di lettura e ricerca, il Social Science Club, che presto diventa il più influente ritrovo anarchico di Philadelphia.

Ma Voltairine pagherà a caro prezzo questa frenetica attività: ben presto è nuovamente indebolita e la sua presenza militante ovviamente ne risente. Per rincarare la dose, in quello stesso periodo si verifica un avvenimento che contribuisce a ridurre in modo drastico non solo la sua attività, ma quella di tutti gli anarchici degli Stati Uniti.

Morte di un presidente

Nel 1901, a Cleveland, Leon Frank Czolgosz (1873-1901) assiste a una conferenza di Emma Goldman, con la quale va poi a parlare nella casa presso la quale è ospitata. Il suo comportamento balzano e confuso, l'apologia della violenza che fa, la sua conclamata appartenenza al partito repubblicano sono tutti elementi che mettono in allarme tanto Goldman quanto i suoi ospiti, al punto che pubblicano immediatamente, sulla rivista «Free Society», una nota con cui mettono in guardia gli anarchici rispetto a quest'uomo, avanzando l'ipotesi che sia una spia.

Il 6 settembre 1901 Leon Czolgosz spara al venticinquesimo presidente degli Stati Uniti, William McKinley jr. (1843-1901), e lo ferisce mortalmente. L'attentatore verrà giustiziato poco dopo, il 29 ottobre 1901.

A seguito di questo attentato, tutti gli anarchici vengono presi di mira dalla polizia e dalle autorità. Non solo, ma l'anarchismo viene ormai descritto come «la teoria più pericolosa che la civiltà abbia mai affrontato»⁹. Scrive Avrich: «In tutto il paese, da New York a Tacoma, gli anarchici vengono cacciati, arrestati e perseguitati. Sedi pubbliche e domicili privati vengono assaltati, documenti ed effetti personali vengono confiscati. Gli anarchici sono descritti come mostri satanici. Perdono i loro posti di lavoro, i loro alloggi, subiscono violenze e discriminazioni»¹⁰. Come molti altri, anche Emma Goldman viene imprigionata, ma davanti a quell'ondata repressiva la «Free Society» ritira le accuse mosse contro Czolgosz, affermando che la morte del presidente era stata provocata soprattutto dalle ingiustizie della società capitalista e dalle politiche da lui promosse.

Voltaire de Cleyre, la pacifista che rigetta ogni violenza, la donna che auspica, come Tolstoj, la non-resistenza alla violenza, comprende, pur senza approvarle, le ragioni per cui alcuni vi fanno ricorso. Scrive allora una formula rimasta famosa: «L'inferno del capitalismo crea i disperati e i disperati agiscono dispe-

ratamente!» (p. 101). E ancora: «Sono giunta progressivamente alla convinzione che, anche se personalmente non riesco a capire la logica della resistenza fisica (che impegna in una dinamica di reazione che cessa soltanto quando una delle parti si rifiuta di reagire), altri sono giunti a conclusioni differenti e agiranno conformemente alle loro convinzioni. Non per questo essi fanno meno parte del movimento a favore della libertà umana di quelli che invece preconizzano la pace a ogni costo»¹¹. È appunto a partire da questa prospettiva che interpreta gli attentati di Alexander Berkman (1870-1936) contro Henry Frick (1849-1919)¹², di Michele Angiolillo contro Antonio Cánovas del Castillo¹³, di Gaetano Bresci (1869-1901) contro Umberto I di Savoia (1844-1900)¹⁴ e di Leon Czolgosz contro McKinley¹⁵: a suo avviso, gli autori sono in realtà capri espiatori, figure al tempo stesso tragiche e per certi versi affascinanti. Di fatto, la questione della violenza e della sua legittimità, insieme ai temi legati all'azione diretta, alla militanza e alla «propaganda del fatto», sono argomenti che hanno una grande rilevanza nella riflessione di Voltairine de Cleyre e che di conseguenza ritroviamo in molti suoi scritti.

L'episodio Helcher

Torniamo all'autunno del 1901 e al periodo molto teso che fa seguito all'assassinio del presidente McKinley. La città di Philadelphia non fa eccezione all'ostilità generale nei confronti degli anarchici, che anche qui vengono perseguitati. Il furore popolare non si è ancora spento nella primavera del 1902, tanto che in marzo il senatore Joseph R. Hawley offre mille dollari in cambio del permesso di «aprire il fuoco su un anarchico».

Voltairine si offre subito come bersaglio, e oltretutto gratuitamente. Così scrive in una *Lettera al senatore Hawley*, che sarà pubblicata su «Free Society»¹⁶:

Caro Signore,

Leggo sul giornale di questa mattina che avreste affermato di essere disposto a «offrire mille dollari per poter tirare un colpo di fucile su un Anarchico». Le chiedo di provare la sincerità del suo proposito, oppure di ritirare questa affermazione che è indegna, non dico di un senatore, ma di un essere umano.

Sono anarchica e lo sono da quattordici anni ed è cosa di pubblico dominio dal momento che ho scritto e tenuto molte conferenze sull'argomento. Sono persuasa che il mondo sarebbe un posto assai migliore se non ci fossero né re, né imperatori, né presidenti, né principi, né giudici, né senatori, né deputati, né governatori, né sindaci, né poliziotti. Penso che sarebbe un vantaggio per l'intera società se invece di fare leggi lei facesse cappelli, o mantelli, o suole, o una qualsiasi cosa che possa essere di una qualche utilità per qualcuno. Spero in un'organizzazione sociale in cui nessuno controlli gli altri e ciascuno si controlli da sé. [...]

Tuttavia, se vuole sparare a un Anarchico, non le costerà mille dollari. Le sarà sufficiente pagarsi lo spostamento fino a casa mia (il mio indirizzo è indicato sotto) per potermi sparare, senza dover sborsare nulla. Non opporrò alcuna resistenza. Mi metterò in piedi davanti a lei, alla distanza che deciderà, e, alla presenza di testimoni, potrà spararmi.

Il suo fiuto commerciale americano non le suggerisce che si tratta di un'occasione davvero d'oro?

Se tuttavia il pagamento dei mille dollari è una condizione non negoziabile, dopo averle consentito di sparare, vorrei devolvere questa somma a opere che militano per l'avvento di una società libera, in cui non ci saranno né assassini, né presidenti, né mendicanti, né senatori.

Voltaireine de Cleyre
807, Fairmont Avenue
21 marzo 1902

Un evento del tutto casuale e funesto farà sì che prima della fine dell'anno, e precisamente il 19 dicembre 1902, Voltairine de Cleyre venga effettivamente raggiunta, a Philadelphia, da alcuni colpi d'arma da fuoco. I colpi non saranno però esplosi dal senatore Joseph R. Hawley, ma da un allievo mentalmente disturbato della stessa Voltairine: Herman Helcher.

Mentre l'anarchica sta per salire su un tram, Helcher, da dietro, l'afferra per una manica e, quando lei si gira, le spara un colpo nel petto. L'impatto della pallottola la fa girare su se stessa, di modo che gli altri due colpi esplosi da Helcher la colpiscono alla schiena. Voltairine trova la forza di correre per qualche metro prima di accasciarsi davanti alla porta di un'abitazione. Un altro suo allievo, un medico che abita lì accanto, interviene immediatamente per somministrarle le prime cure. Poi viene subito portata in ospedale, dove si pensa che soccomberà alle ferite. Contro ogni aspettativa sopravvive all'attentato e lascia l'ospedale il 2 gennaio 1903.

Voltairine attribuisce immediatamente il gesto di Helcher a una demenza causata dalle circostanze della sua vita e, in coerenza con le convinzioni espresse in tante occasioni, si rifiuta di denunciarlo e persino di identificarlo. Anzi, non solo farà innumerevoli appelli alla giustizia affinché dia prova di clemenza, ma promuoverà addirittura un fondo per la difesa dell'accusato. Sul giornale «North American» scrive che «il ragazzo che si presume mi abbia sparato è disturbato. Ed è stato reso tale dalla carenza di cibo e dal non poter esercitare un lavoro salubre. Bisognerebbe ricoverarlo in una casa di cura, mentre sarebbe una disgrazia per la civiltà se dovesse finire in prigione per un gesto che gli è stato dettato da un cervello malato. Qualche tempo prima di spararmi, quel giovane mi aveva inviato una lettera triste, non aveva da mangiare, non sapeva dove dormire, non aveva lavoro. Da due anni non avevo sue notizie. [...] Non nutro alcun risentimento nei suoi confronti. Se la società fosse organizzata in modo che ogni donna, uomo e bambino potesse vivere una vita normale,

non ci sarebbe questa violenza. Il pensiero di tutti gli atti brutali compiuti dal governo mi riempie di orrore. A ognuno di essi fa eco un altro gesto violento. Il manganello della polizia genera l'atto criminale. Contrariamente all'opinione comune, 'anarchismo' significa 'pace sulla terra per tutti gli uomini di buona volontà'. Coloro che compiono gesti violenti e si proclamano anarchici hanno dimenticato di essere portatori di una filosofia, esempi per il popolo, e questo perché le loro sofferenze morali e fisiche li hanno condotti alla disperazione»¹⁷.

Nel marzo 1903 Voltairine si è rimessa quanto basta per riprendere i suoi molti lavori.

Gli ultimi anni a Philadelphia

Ma tutto questo, insieme alle tante attività che continua a fare, la sfiniscono e così decide di fare un nuovo viaggio in Europa. Il 24 giugno si imbarca per la Norvegia, e poi raggiunge, in agosto, la Scozia e l'Inghilterra, dove visita gli amici e tiene conferenze.

Voltairine rientra negli Stati Uniti nel settembre del 1903. Ma la sua salute si deteriora rapidamente: i seni nasali, il palato e infine l'orecchio vengono colpiti da un dolore quasi incessante che le provoca sofferenze atroci, oltre a infliggerle un ronzio continuo. A tratti deve smettere di lavorare e verrà più volte ospedalizzata.

Nel 1905, malata e sofferente, incapace di lavorare e dunque di provvedere alle sue modestissime necessità, tenta di suicidarsi con la morfina, ma il tentativo fallisce. Ed ecco che nella primavera del 1906, in maniera del tutto impreveduta, la sua salute migliora.

Comincia allora l'ultima fase della sua vita.

Questa rinnovata vitalità consente a Voltairine di rimettersi a scrivere, di tenere conferenze, di collaborare con alcune testate, e questa sua rinascita è concomitante alla rinascita del movimento anarchico, che si rimette in marcia dopo l'episodio McKinley.

Nel marzo 1906 Emma Goldman lancia la rivista «Mother Earth», una pubblicazione a cui Voltairine contribuisce regolarmente. Il suo pensiero ha ormai raggiunto la piena maturità, come testimoniano alcuni saggi di questo periodo, in particolare *L'anarchismo e le tradizioni americane*, *L'idea dominante* o *La tendenza economica del libero pensiero*, tutti inclusi in questa antologia.

In quel periodo stringe con Alexander Berkman un'amicizia che durerà fino alla sua morte. Non a caso lei lo convincerà a scrivere le sue memorie, e lui pubblicherà nel 1914, per la Mother Earth Publishing Association, la prima antologia (postuma) dei suoi scritti.

Nell'inverno del 1908, in occasione di uno sciopero proclamato a Philadelphia, uno dei tanti che scuote il paese in piena crisi economica, viene arrestata, processata e infine prosciolta. La sua situazione finanziaria è migliorata, ma la sua condizione fisica e di conseguenza il suo morale rimangono precari e vanno via via deteriorandosi. Alcuni scritti e soprattutto alcune lettere del 1908 fanno indovinare una donna alle prese con una profonda crisi morale, un'immensa disperazione, un'infinita tristezza. Vede il mondo come «una vasta cospirazione in cui le persone si uccidono fra loro, dove la giustizia non regna in alcun luogo, e dove non c'è dio né dentro l'anima né fuori di essa». E ancora: «Non passa giorno senza che la sofferenza che vedo nelle nostre strade a causa della povertà susciti in me una rabbia amara contro la vita stessa»¹⁸.

Peggio ancora, comincia a dubitare della vittoria dell'anarchismo, del trionfo di quell'idea dominante che è stata la stella polare della sua intera esistenza. E se l'ignoranza e i pregiudizi dovessero alla fine vincere, si chiede con angoscia? Arriva a rimettersi dolorosamente in questione: in fondo, che cosa ha realizzato, lei, per impedire la vittoria di quella vita sordida sul conseguimento della libertà? «Tutto in me è rovina», scrive. E aggiunge: «Nella mia bocca, tutto è amarezza; ogni cosa diventa cenere fra le mie mani»¹⁹.

Voltairine finisce per convincersi che deve cambiare aria, spostarsi altrove e lasciare Philadelphia. Il 7 ottobre 1910 parte per Chicago, che ha scelto come sua nuova residenza. Lungo la strada tiene qualche conferenza, parlando in particolare di Francisco Ferrer y Guardia (1859-1909), il pedagogo anarchico fucilato dallo Stato spagnolo l'anno precedente, le cui idee ispirano la creazione di molte scuole libertarie negli Stati Uniti.

Chicago e gli ultimi mesi di Voltairine

A Chicago il suo interesse si concentra inizialmente su questo movimento di rinnovamento pedagogico. Poi, nella primavera del 1911, la sua attenzione si sposta sulla rivoluzione scoppiata in Messico e in particolare sull'azione e le idee dell'anarchico messicano Ricardo Flores Magón. A partire da giugno diventa corrispondente del giornale «Regeneración» e si attiva a favore degli insorti messicani.

Inizia così il suo ultimo anno di vita, che sarà forse il più militante di tutti. Non è solo la Rivoluzione messicana a tenerla impegnata, ma anche il movimento operaio statunitense, protagonista di lotte violente che la radicalizzano ancora di più. Moltiplica le conferenze, i dibattiti, le pubblicazioni, le arringhe, le raccolte di fondi, conducendo un'attività frenetica. La sua ultima poesia, *Written in Red*, è dedicata agli insorti messicani.

Nell'aprile del 1912 è allo stremo delle forze. Entra in ospedale il 17. Il male che la corrode ha colpito anche il cervello: viene operata due volte, senza successo. Voltairine muore il 20 giugno 1912. Ha quarantacinque anni. Oltre duemila persone assistono alla sua sepoltura nel cimitero Waldheim di Chicago. La sua tomba è collocata vicino a quella dei martiri di Haymarket Square. Nel 1940, Emma Goldman sarà sepolta vicino a lei.

In *Our Present Attitude*, del 1908, scrive: «Sì, credo che si possa sostituire questo sistema ingiusto con un sistema più giusto;

credo che alla fine non ci sarà più la fame, né l'emarginazione, né i crimini che ne derivano; credo che l'animo umano prevarrà su tutte le leggi che l'uomo ha fatto e farà; credo che oggi non c'è alcuna pace possibile e che non ci sarà fino a quando un uomo dominerà su un altro uomo; credo nella disintegrazione e dissoluzione completa del principio e della pratica dell'autorità; sono un'anarchica, e se per questo mi condannate, sono pronta ad accettare la vostra condanna».

Queste parole e il programma che abbozzano, validi ancora oggi per aiutarci a capire a che punto siamo, dove speriamo di andare e quanto lavoro ci rimane da fare, ci restituiscono con forza l'ambiziosa, lungimirante, visione che non ha mai smesso di animare Voltairine.

Abbiamo iniziato questa introduzione citando la poesia che ha dedicato a Mary Wollstonecraft. Ora la chiudiamo con gli ultimi versi della stessa poesia, che si attagliano perfettamente anche a quella magnifica ribelle che fu Voltairine de Cleyre:

*La polvere genera polvere
L'erba, il sentiero, la tomba
La farfalla notturna e la ruggine
Sono cambiate
Sono passate
Sono state schiacciate
Sono state ferite
Ma nulla ha potuto impedire
Che nel cuore vibrante del mondo
Ella viva ancora.*

Note all'Introduzione

1. Citato in Paul Avrich, *An American Anarchist: The Life of Voltairine de Cleyre*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1978, p. 101. Quest'opera notevole, realizzata quando era ancora possibile ascoltare testimoni diretti della vita di Voltairine, è assolutamente imprescindibile per chi intende ricostruirne la storia. Come tutti i ricercatori precedenti, anche noi siamo in debito con quest'opera, dalla quale abbiamo tratto una parte essenziale delle informazioni biografiche che è possibile trovare qui.

2. *The Voltairine de Cleyre Reader*, a cura di A.J. Brigati, AK Press, Oakland, 2004; *Gates of Freedom. Voltairine de Cleyre and the Revolution of the Mind. With Selections from her Writings*, a cura di Eugenia C. Delamotte, The University of Michigan Press, Ann Arbor, 2004; *Exquisite Rebel. The Essays of Voltairine de Cleyre, Anarchist, Feminist, Genius*, a cura di Sharon Presley e Crispin Sartwell, State University of New York Press, Albany, 2005.

3. Il cognome di Voltairine è quindi De Claire. Cambierà il proprio cognome quando comincerà a scrivere, trasformandolo prima in de Claire e poi, verso il 1887-1888, in de Cleyre. Il resto della famiglia continuerà a usare il cognome De Claire.

4. Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 24. Adelaide de Cleyre morirà nel 1945, all'età di 81 anni, in quella stessa casa di St. Johns che i suoi genitori avevano acquistato nel 1867. Le sue numerose testimonianze sono preziose per conoscere l'infanzia di Voltairine.

5. Morirà, riconvertito, nel 1906.

6. Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 59.

7. Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 92.

8. Citato da Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 114.

9. O quanto meno è quello che scrive Sidney Fine quando riassume le opinioni espresse all'epoca sulla stampa nel suo saggio *Anarchism and the Assassination of McKinley*, «The American Historical Review», vol. LX, n. 4, luglio 1955, pp. 777-799.

10. Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 134.

11. Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 40.

12. Henry Clay Frick è un magnate dell'acciaio americano, socio in affari di

Andrew Carnegie. Nel 1892, per contrastare uno sciopero, assolda agenti della Pinkerton che uccidono numerosi scioperanti. Il 23 luglio di quello stesso anno Alexander Berkman, compagno di Emma Goldman, cerca senza successo di assassinarlo. Per il suo gesto Berkman sconterà ventidue anni di prigione.

13. Si tratta del già citato omicidio, avvenuto nel 1897, del primo ministro spagnolo Antonio Cánovas del Castillo da parte di Michele Angiolillo.

14. Nel 1898, sotto il regno di Umberto I d'Italia, a Milano scoppiano manifestazioni contro l'aumento del prezzo del pane. Il 7 maggio la città viene posta sotto controllo militare e il generale in comando, Fiorenzo Bava Beccaris, ordina di cannoneggiare la folla. Si stimano tra le cento e le trecento vittime. Il 29 luglio 1900 Gaetano Bresci spara al re, uccidendolo, e al processo affermerà di aver agito per vendicare le vittime di Milano. Verrà trovato «suicidato» nella sua cella qualche mese dopo la condanna all'ergastolo.

15. Si tratta dell'omicidio del venticinquesimo presidente degli Stati Uniti, episodio sopra ricordato.

16. Citato in Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 136.

17. «North American», 24 dicembre 1902. Citato in Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., pp. 174-175. Condannato a sei anni e nove mesi di carcere, Helcher sarà infine trasferito in un manicomio, dove il disturbo mentale che lo affligge continuerà ad aggravarsi.

18. Citato da Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 206.

19. Paul Avrich, *An American Anarchist*, cit., p. 215.

Prefazione

di *Lorenzo Molfese*

Lessi per la prima volta Voltairine de Cleyre ai tempi dell'università. Ricordo ancora come passavo avidamente da Bakunin a Kropotkin, spostandomi poi su Stirner, Malatesta e Proudhon. Al tempo cercavo un qualche autore capace di dare all'anarchismo una spiccata impronta di genere che fino ad allora non avevo ancora incontrato. Quasi per caso mi imbattei in Voltairine de Cleyre, e fu una piacevolissima sorpresa. Inizialmente mi rapì la storia della sua vita: un'esistenza intrisa di quell'umana empatia verso il prossimo tipica degli anarchici, ma anche piena di un'inumana angoscia propria soltanto delle anime romantiche e flagellate. Sì, perché Voltairine de Cleyre visse una vita piena, oscillando sempre tra il sereno e la disperazione più buia. Si trovò spesso faccia a faccia con la morte, palesatasi in quegli infelici tentativi di suicidio e persino in un tentato omicidio al quale riuscì miracolosamente a sopravvivere nel 1902. Ciò che però maggiormente mi colpì di questa donna fu l'incredibile forza che era capace di trasmettere attraverso i suoi testi. Usava il linguaggio della rivolta, Voltairine de Cleyre, e lo faceva in maniera unica,

spesso a cavallo tra poesia e prosa. Rubando una definizione a Emma Goldman, Voltairine de Cleyre è stata «la poetessa ribelle» dell'anarchismo.

La sua penna, vibrante di passione e sentimento, ha dato voce a una scrittrice a tratti austera ma anche estremamente viva e dinamica. Dallo stile elegante e appassionato, la prosa della de Cleyre è tipicamente americana. Voltairine, infatti, prende sicuramente spunto dai classici dell'anarchismo, ma si ispira principalmente al trascendentalismo di Ralph Waldo Emerson, al romanticismo di Henry David Thoreau, passando poi per intellettuali prettamente americani come Thomas Paine e Thomas Jefferson. Intima amica di Pëtr Kropotkin e di Alexander Berkman (che più volte ne tesse le lodi), l'anarchismo che mette in campo Voltairine de Cleyre è particolarmente romantico, il che lo rende persino atipico per il suo tempo. In lei fluisce un'incredibile potenza narrativa, le sue parole scorrono come un vero e proprio flusso di coscienza. È infatti difficile riassumere i suoi saggi in brevi citazioni: de Cleyre è come un fiume in piena, sempre pronta a straripare oltre gli argini che ne limitano il corso. Il suo ritmo è incalzante, alle volte interrotto da forme ipotassiche; i periodi possono essere lunghi e conditi di figure retoriche, di paragoni, di analogie che si sbrigliano gradualmente e ci mettono un po' a palesarsi. Quando però accade, in questo stile spiccatamente lirico, il lettore può assistere a veri e propri lampi di poesia. Della poesia più pura, quella che fa prendere vita a immagini nitide, e così i pensieri iniziano a muoversi in un universo che va ben oltre quello della carta stampata. Eppure Voltairine de Cleyre resta una scrittrice diretta, onesta, una che non si nasconde dietro il velo oscuro delle parole. Il suo stile è un vero e proprio connubio tra romanticismo e realismo, che ben rispecchia i suoi gusti letterari. Alcuni dei suoi saggi possono avere picchi di originalità che raramente ho visto raggiungere nella storia dell'anarchismo nord-americano.

Non fu certo per caso che Emma Goldman la definì: «La più

brillante anarchica americana». E non mentiva la Goldman, in quanto Voltairine de Cleyre, sebbene oggi possa essere sconosciuta ai più, fu una figura prominente dell'anarchismo del suo tempo e nulla aveva da invidiare alla più rinomata compagna lituana.

Purtroppo, con gli anni, questa notorietà è andata attenuandosi. Secondo Paul Avrich, storico dell'anarchismo, la sua prematura morte ne sancì anche un lungo periodo di oblio letterario. Ma ecco che da circa quindici anni a questa parte, il silenzio su Voltairine de Cleyre si è finalmente spezzato. Sta avvenendo una doverosa riscoperta, come testimoniano le numerose antologie a lei dedicate in paesi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia.

Questa è invece la prima raccolta di scritti che viene pubblicata in Italia e raccoglie alcuni dei suoi saggi più significativi. Il principio guida nella selezione dei testi è stato quello di voler tracciare un profilo completo di questa scrittrice. Il mio scopo non è stato soltanto quello di mettere in evidenza il suo pensiero, quanto di sottolineare la sua storia all'interno del movimento anarchico americano. Ho infatti voluto includere saggi estremamente rappresentativi, insieme ad altri che spiccano per originalità e audacia, e infine ho voluto rimarcare con evidenza la sua forte vena anarco-femminista, riproponendo alcuni suoi scritti sull'argomento. Essendo ogni selezione necessariamente limitata e limitante, sono stato costretto a lasciare fuori molti testi che avrei voluto includere e che spero di poter portare alla luce in futuro.

Ritengo sia importante riscoprire oggi *Voltai*, come veniva chiamata dagli amici e dai compagni più stretti, proprio perché la sua opinione sembra essere più rilevante oggi di quanto non lo fosse allora. La sua è innanzi tutto una rilevanza storica, essendo forse la donna americana più importante di inizio Novecento. Il suo contributo al movimento di protesta americano è stato enorme e de Cleyre andrebbe letta non soltanto per le sue idee

anti-autoritarie, ma anche per l'enorme impatto che ha avuto nella crescita del movimento anarchico e del pensiero femminista in America. Voltairine de Cleyre fu anarchica prima ancora che l'America conoscesse esattamente cosa fosse l'anarchismo e fu femminista in un periodo in cui il femminismo non era che agli albori.

Rileggere questa scrittrice vuol dire ridare dignità a una vita passata in piena rivolta. In rivolta contro il capitalismo, contro il consumismo, contro lo Stato, contro l'autorità. Quella stessa autorità che per secoli si era imposta con un dominio fisico, psicologico, storico e religioso nei confronti del popolo oppresso. Era opinione della de Cleyre che, a inizio Novecento, la parte più oppressa del popolo fossero proprio le donne. Era una delle poche persone a vedere la realtà in questo modo, persino all'interno del movimento anarchico, ma Voltairine de Cleyre aveva occhi più attenti degli altri. Aveva visto donne costrette a subire torti di ogni genere, e oggi come allora, sebbene in forme differenti, la discriminazione di genere così come il sessismo ancora esistono, poiché hanno radici profonde. Attraverso i suoi testi, Voltairine analizza le origini della discriminazione di genere e ne trova le due principali cause. Da una parte la Chiesa, con la sua dottrina religiosa, che ha condannato la donna a un'esistenza di sudditanza nei confronti dell'uomo, alienandola e manipolandone la mente. Dall'altra lo Stato, che ne controlla il corpo e la costringe a scegliere tra un'oziosa esistenza al fianco di qualche ricco consorte o una vita di oppressione fisica e psicologica all'interno delle fabbriche. In questa sua condanna non può non evidenziare le forti responsabilità dell'universo maschile, quegli stessi uomini che hanno sempre trattato le donne come creature delicate e fragili da dover proteggere. Piuttosto che parlare di una divisione di classe, Voltairine individua nel mondo una divisione di genere; piuttosto che rivendicare il diritto di voto, che tanto andava in voga tra le suffragette del tempo, preferisce rivendicare un più rivoluzionario diritto al lavoro. La donna deve liberarsi dalle

catene a cui è costretta nella sfera domestica, e per questo motivo de Cleyre ripudia l'istituzione del matrimonio che rende la donna schiava, trasformandola in merce che gli uomini pensano di poter possedere; condanna le violenze che tutte le donne sono costrette a subire dentro e fuori il matrimonio; parla senza vergogna delle persecuzioni e degli abusi che molte donne patiscono per mano dei mariti e degli uomini in generale. È interessante notare come a questo proposito le sue idee non soltanto mantengano una certa attualità, ma restino tanto radicali quanto lo erano più di cento anni fa. La sua visione anarco-femminista è forse la più rivoluzionaria del ventesimo secolo, superando in questo persino Emma Goldman. Riportare alla luce Voltairine de Cleyre vuol quindi dire mantenere vivo un dibattito tuttora attuale, vuol dire favorire una narrazione della realtà da troppo tempo esautorata.

Come ci ricorda lei stessa nel suo saggio *L'Idea dominante*, le persone hanno il potere di ergersi al di sopra delle degradanti condizioni a cui sono costrette. Lo scopo a cui ambiva questa scrittrice era quello di raggiungere *l'anarchia nel campo del pensiero*, ovvero liberare le menti. Voleva che uomini e donne fossero liberi, prima ancora che nel corpo, nella mente. Perché sono le idee a modellare il mondo circostante, così almeno credeva Voltairine de Cleyre. Sono convinto quindi che le sue idee siano vive ancora oggi e possano essere utili alla generazione attuale proprio come lo furono più di cento anni fa a chi voleva lottare per apportare un seppur piccolo cambiamento a una società sempre più iniqua, sempre più ingiusta.

A più di cento anni dalla sua morte, i motivi per rileggere questa autrice sono in effetti tanti. Spero, dunque, che ora che Voltairine ha trovato il suo primo spazio editoriale in Italia, i suoi scritti possano passare di mano in mano e di bocca in bocca, proprio come succedeva un secolo fa quando ogni rivista e ogni quotidiano, persino il «Mother Earth» dell'amica-nemica Emma Goldman, ospitava le sue sferzanti parole. Restituire a questa

autrice il giusto spazio all'interno della storia dell'anarchismo è certamente un contributo dovuto da parte del mondo libertario a una delle sue figure più importanti.

Donne come Emma Goldman, Louise Michel, Lucy Parsons e Voltairine de Cleyre sono state figure insostituibili dell'anarchismo moderno. Eppure, sono state troppo facilmente dimenticate; anzi, il loro incredibile contributo alla storia del movimento libertario è stato spesso del tutto ignorato. Ma oggi si riaffacciano al mondo, oggi se ne richiede finalmente una riscoperta.

Tutte le note sono del curatore, tranne la nota 2 di p. 144, che è di Voltairine de Cleyre.